

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PARISINA

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

Del Teatro Sociale

L'Autunno 1838.



MANTOVA

PRESSO LA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO

DI P. ELMUCCI.

Avvertimento

L Principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV, non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell'oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma.

Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi dominj dalla fazione Ghibellina, cerca ricovero in Corte d' Azzo, Principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d' Ugo, orfanello, raccolto

da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

~~~~~

PARISINA, moglie di Azzo. Sig.<sup>a</sup> FELICITA FORCONI.  
IMELDA, sua Damigella. » ANGELICA MICHELESSI.  
UGO, che poi si scopre figlio di Sig.<sup>r</sup> ANTONIO RONZI.  
AZZO, Signor di Ferrara. » LUIGI RONZI.  
ERNESTO, suo Ministro. » GIUSEPPE TORRE.

## CORI E COMPARSE

Cortigiani - Cavalieri - Damigelle - Gondolieri  
Armigeri - Soldati.

*La scena è parte nell'isola di Belvedere sul Po,  
e parte in Ferrara.*

L'epoca è il XIV. secolo.

---

Musica del Maestro sig. GAETANO DONIZZETTI.

---

Pittore sig. NAPOLEONE GENOVESI.

*I versi virgolati si ommettono per brevità.*



IMPRESARIA

SIGNORA

CAROLINA MICHELESSI MARINI

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

SALA TERRENA IN BELVEDERE

PAGGI, SCUDIERI, CORTIGIANI *indi* ERNESTO.

*Ern.* È desto il Duca? ( *entrando* )  
*Coro* È desto .

Dorme lung'h' ora ei forse?  
Torbido all' alba sorse  
Come corcossi jer.

Ma sì per tempo, o Ernesto,  
Tu di Ferrara uscito!  
Forse del Duca invito  
Ti chiama a Belveder?

*Ern.* Inaspettato, e pure  
Giunger qui grato io spero.  
*Coro* Grato, se di venture  
È il tuo venir foriero.  
D' uopo n' abbiam: qui tutto  
Spira mestizia e lutto:  
Afflitto più che mai,  
Turbato è d' Azzo il cor.

*Ern.* Afflitto?

*Coro* Ah! tu ben sai  
Il suo geloso amor.

*Ern.* Lo so ... Ma la Duchessa  
Sospetta è sempre a lui?

*Coro* Egra, languente è dessa:  
Fugge il consorte e altrui.  
Non mai sorriso spunta



Su quella guancia smunta,  
O sviene, appena è nato,  
Qual languido balen.  
*Ern.* E il Duca?

*Coro* Si distrugge  
D'ira e d'amore insieme.  
Or la ricerca, or fugge,  
Or la lusinga, or freme.  
Ansio la notte e il giorno  
Sembra spiar d'intorno,  
Quasi un rival celato  
Tema alla reggia in sen.

*Ern.* Oh, doloroso stato!

*Coro* Sì... Ma silenzio.

*Tutti* Ei vien.

SCENA II.

*Azzo e detti.*

(*Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno,  
e si accorge d'Ern.*)

*Azzo* Che mi rechi?

*Ern.* Lieti eventi.

*Azzo* Lieti a me?

*Ern.* Lo spero.

*Azzo* E quali?

*Ern.* Dopo lunghi e rii cimenti  
Padoa è tolta a' tuoi rivali:  
E per l'arme di Ferrara,  
Fortunato il pro' Carrara,  
Vinta l'ira Ghibellina,  
Sul suo trono alfin sedè.

*Azzo* Ei mi diede Parisina:  
Poco è un trono a lui mercè.

*Ern.* Nuova è questa, ond'abbia anch'essa  
A gioir del tuo contento.

*Azzo* Annunziate alla Duchessa (*agli astan.*)  
L'improvviso e lieto evento.

Per veder su quel bel viso (*a parte*  
Il balen d'un sol sorriso, *ad Ern.*)

Non che Italia, aver vorrei  
Terra e Cielo, e darli a lei;

Rapirei del Sole i rai  
Per donarle il suo splendor.

Non sa il Mondo e tu non sai

Qual m'accende e quanto amor!

*Ern.* Lieta al par de' tuoi desiri

La farà sì gran ventura.

*Azzo* Ne ho fidanza. Tutto spiri (*forte*)  
Gioja e pompa in queste mura.

*Tutti*

*Ern. e Coro* Noi primieri al Ciel diam lodi  
Che ha compito i voti tuoi,  
Che il valor de' Guelfi eroi  
Secondò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni e gli odî,  
Lieta Italia al Mondo attesti,  
Che la pace a lei tu désti,  
Che a te deve e gioja e onor.

*Azzo* (Dall'Eridano si stende  
Fino al mar la mia bandiera:  
Il Leon dell'Adria altera  
Piega il capo al mio valor.  
Solo un cor col mio contende;  
Sdegno e amor del par l'irrita...  
Io darei corona e vita  
Per poter domar quel cor!)



Con giostre e con tornei  
 Si festeggi in Ferrara il lieto evento.  
 Cento navigli e cento  
 Corrano in gara del superbo fiume  
 Ambo le rive; ed alla vinta guerra  
 Applaudano del par l'onde e la Terra.  
 Ite .... (parte il corteggio)

## SCENA III.

ERNESTO ed AZZO.

*Ern.* Mi è dolce, o Duca,  
 Questa vittoria tua, non sol perch' alto  
 Leva il tuo nome, ma perchè ti reca  
 Gioja che dal tuo cor pareva bandita.

*Azzo* Gioja! ... è di già sparita:  
 Starsi meco non può.

*Ern.* Signor di tante  
 Ricche provincie, e glorioso, e adorno  
 Di nuove palme e di recente onore,  
 A te che manca?

*Azzo* Il maggior bene - Amore.  
 È mio destino, Ernesto,  
 Destin tremendo, che le furie sempre  
 D' amore io provi, e le dolcezze mai.  
 Tradito un giorno .... e il sai,  
 Dall' infedel Matilde, ancor tradito  
 Da Parisina io sono.

*Ern.* I tuoi sospetti  
 Han perduto Matilde: or Parisina  
 I tuoi sospetti perderan del pari.

*Azzo* Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.  
 È sua vendetta forse  
 La perpetua mia guerra. I miei timori ...

Deggio dirtelo, Ernesto?.. a me rivale  
 Mi dipingon per fino il giovin Ugo,  
 » Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi  
 » Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

*Ern.* ( Cielo! )

*Azzo* E gli diedi esiglio  
 Dalla mia Corte, e di Carrara al campo  
 Fingea spedirlo ... e buon consiglio parmi...  
 Onde all' armi avvezzarlo.

*Ern.* Or posa han l' armi;  
 Ei tornerà.

*Azzo* Contezza  
 Hai tu di lui?

*Ern.* Nulla contezza.

*Azzo* Audace

Non fia così per riveder Ferrara  
 Senza un mio cenno. Or vanne; e, dove incauto  
 Tornato ei fosse, in nome mio gl' intima  
 Che por non osi in queste mura il piede,  
 Finchè no'l chiamo al mio cospetto io stesso.

*Ern.* Mi è legge il cenno. ( *Azzo parte* )

## SCENA IV.

ERNESTO ed UGO

*Ern.* Oh! chi mai veggio? è desso.

*Ugo* Sì, son io: m'abbraccia, Ernesto.

*Ern.* Ugo! ( oh Ciel! )

*Ugo* Che guati intorno?

*Ern.* Taci, incauto! - E a che sì presto

Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato,

Non ti vegga il tuo Signor.



*Ugo* Di che temi? E sì turbato  
Sei per me? qual feci error?  
*Ern.* Il più grave.  
*Ugo* Oh Dio! ti spiega.  
*Ern.* Il ritorno è a te conteso.  
*Ugo* Con qual dritto? Chi me 'l nega?  
*Ern.* Chi può tutto. - Il Duca offeso.  
*Ugo* Ed è noto alla Duchessa? ...  
Parla, o padre ... È noto ad essa?  
*Ern.* Quale inchiesta? E qual pensiero  
In te d' essa, e in lei di te?  
Tremi? ... di' ... saria pur vero? ...  
*Ugo* Ah! pietà ... leggesti in me.  
(*gettandosi nelle sue braccia*)  
Io l' amai fin da quell' ora  
Che fra noi fanciulla venne:  
L' amai pure, e l' amo ancora  
Poichè sposa altr' uom l' ottenne.  
Nè timor, nè lontananza,  
Nè dolor, nè disperanza  
Han potuto dal mio core  
Quest' amore - cancellar.  
*Ern.* Che mai sento? Ah! taci, insano ...  
Tanto osasti alzar la mente?  
Non seguir.... il tristo arcano  
Non sia noto ad uom vivente.  
A me stesso, o sventurato,  
Ei dovea restar celato ...  
T' era duopo un tal dolore  
Al mio core - risparmiar.  
Or che badi?... Un rio sospetto  
Già del Duca in mente è desto.  
*Ugo* La mia vita è in questo tetto,  
Morte altrove.... io resto, io resto.

*Ern.* Forsennato! E la ruina  
Farai tu di Parisina?  
Non sai tu del Duca amante  
L' implacabile rigor?  
*Ugo* Partirò; ma un solo istante  
Pria vederla ho fermo in cor.  
Per le cure, per le pene  
Che quest' orfano ti costa,  
Mi concedi un tanto bene,  
La mia vita è in lei riposta.  
Un suo sguardo, un solo sguardo  
Temprerà la fiamma ond' ardo:  
Prenderò da lei la forza  
Di partire, e non morir.  
*Ern.* Vieni, vieni: in van tu speri  
Ch' io consenta a tanto errore.  
Qui de' passi e dei pensieri  
È ciascuno esploratore...  
Qui le mura, i sassi, i venti  
Hanno orecchio ed hanno accenti...  
Qui neppure il suol profondo  
Ti potria da lui coprir.  
(*lo tragge seco; escono entrambi velocemente*)

## SCENA V.

GIARDINO NELL'ISOLA DI BELVEDERE

In fondo scorre il Po.

PARISINA, IMELDA, e DAMIGELLE.

*Par.* Qui, qui posiamo... ombroso,  
Ameno è il loco.

*Dam.* Aura soave spira



Di questi faggi al rezzo,  
E reca a te l'olezzo  
Rapito all'erbe e ai fior'.

*Imel.* Oggi più lieta  
Esser déi tu.

*Dam.* Giorno ridente è questo  
Ad amorosa figlia,  
Che della sua famiglia  
Festeggia lo splendor.

*Par.* Sì, ne' suoi Stati  
Ritorna il padre. - Oh! voglia il Ciel pietoso,  
Che men gli pesi il ricovrato serto  
Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice  
La pastorella, che non ha corona  
Se non di fiori!

*Imel.* E a tua mestizia torni,  
Torni ai sospir'?

*Dam.* Deh! parla; onde cotanto  
In te dolore?

*Par.* È in me natura il pianto.  
Forse un destin che intendere  
Dato ai Celesti è solo,  
Quaggiù mi elesse a piangere,  
Nascer mi fece al duolo,  
Come colomba a gemere,  
Com'aura a sospirar.

Parmi talor che l'anima,  
Stanca di tante pene,  
Aneli al Ciel più limpido,  
Aspiri a ignoto bene,  
Come favilla all'etere,  
Come ruscello al mar.

*Dam.* Lassa! e te stessa affliggere  
Sempre così vorrai?

*Par.* Cessar non mi è possibile.

*Dam.* Nè mai tu sperì?

*Par.* Mai. (*musica guerr.*)

*Tutte* Qual suon! Guerrier drappello  
Move festoso a te.

*Par.* ( O tu, che invano appello,  
Tu sol non vieni a me!) (*le Dame escon.*)

## SCENA VI.

*CAVALIERI* armati di tutt' arme: alcuni con visiera  
calata. *SCUDIERS* che portano le lance e gli scudi.

### PARISINA e IMELDA

*Cav.* Alle giostre, ai tornei che prepara  
Esultante e devota Ferrara,  
Te presente sospira ogni prode,  
Che a contender la palma se'n va.  
Da te data, più dolce la lode,  
La corona più bella sarà.

*Par.* Cavalier', forse il Duca v'invia?

*Cav.* S'ei non fosse, chi osato l'avria?  
Per suo cenno cotanto favore,  
Nobil Donna, imploriamo da te.

*Par.* Dalle feste rifugge il mio core:

Ei lo sa, non vi è gioja per me.  
( V'era un dì quando l'alma innocente  
Tinto in rosa vedea l'avvenir,  
Quando ancor sul mio labbro ridente  
Non suonava d'amore il sospir.  
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,  
Io ti vidi, e la gioja sparì:  
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;  
È funebre la luce del dì.)



*Cav.* Nobil Donna, ha confine il martire:  
Non nudrire - i tuoi mali così.

*Par.* La mia repulsa, o prodi,  
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna  
Venga con voi nel glorioso agone  
Al par de' voti miei. (*I Cav. part. Un solo rimane.*)

*Par. se ne accorge, mentre si muove per uscire)*

Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? chi sei?

*Cav.* Un solo istante, o Donna, (*sommessamente*)  
In segreto mi ascolta.

*Par.* (*Oh Ciel! qual voce!*)  
T'allontana per poco (*ad Im.*), e al cenno mio  
Ad accorrer sii pronta. (*Imel. parte*)

#### SCENA VII.

*Ugo si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.*

*Ugo.* Ugo son io.

*Par.* Ciel! tu in Ferrara! e ignoto!  
E furtivo! e tremante!

*Ugo.* O Parisina!  
Me ne bandisce il Duca.

*Par.* E al Duca osasti  
Disobbedir?

*Ugo.* Il mio ritorno ignora -  
Ma girne in bando ancora

Poteva io mai, senza vederti almeno

L'ultima volta? senza udir per solo

Conforto mio, che della ria sentenza

Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro

Ti costi il pianto, cui dannato al mondo

Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?

*Par.* Ah! sì, me'n duole ... e a te piangendo il dico.

Ma che ti giova udirlo? e quale speme

Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio  
Cancellar dal pensier déssi perfino  
La rimembranza dell'età fuggita.

*Ugo.* Ah! di mia stanca vita  
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,  
Ténebra l'avvenir, mi resti almeno  
Il raggio del passato ...; allor non t'era  
Quest'orfano infelice amar conteso ...  
D'amor fraterno.

*Par.* Nè conteso è adesso.

Or va ... Dal duolo oppresso  
Te sol non dir. V'ha chi di te più geme,  
Chi più di te si strugge, e sente il peso  
Dell'aspra vita che quaggiù strascina.  
Vanne, vanne, te'n prego ...

*Ugo.* O Parisina!

Un sol momento ancora,  
Un sol momento! Ah! se tu pure in Terra  
Orfana fossi, o di men nobil sangue  
Venuta al dì, forse mi avresti amato  
D'amor più che fraterno ...

*Par.* Oh! che mai dici? ...

Che pensi tu?

*Ugo.* Sì, tu mi avresti amato  
Come io t'amai, come tuttora io t'amo  
Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.

*Par.* Cessa ...

*Ugo.* Ah! dillo ...

*Par.* Deh! cessa... (Oh accenti! oh incanto!)

*Ugo.* Dillo ... io te'l chieggo in merito  
Della mia lunga guerra.  
Dillo; e bēato rendimi  
Solo una volta in Terra.



Mi seguirà dovunque  
Il suon di questi accenti.  
L' intenderò nei venti,  
Nell' onde ancor l' udrò.

*Par.* Ah! tu mi chiedi, o barbaro,  
Trista e fatal parola ...  
Non dee, non dee strapparmela  
Fuor che la morte sola.  
Rendimi prima, ah rendimi  
Di nostra infanzia i giorni;  
Fa che innocente io torni,  
E - T' amo - allor dirò.

*Ugo* È vero, è ver ... non dirmelo ...  
Sarei più sventurato.

*Par.* Addio: sfidiamo intrepidi  
Ambo il rigor del fato.

*Ugo* Addio ... Ma deh! concedimi  
Una memoria almeno.

*Par.* Una memoria! .. prendila:  
Il pianto mio ti do. (*gli porge il fazzol.*)

( a 2 )

Quando più grave e orribile

Fia di <sup>mia</sup> tua vita il peso,

Quando de' mali al culmine

Esser <sup>ti</sup> mi sembri asceto,

Pensando di che lagrime  
Bagnato è questo vel,

Ah non dirai che barbaro  
non dirò

È con me solo il Ciel.  
con te

## SCENA VIII.

*IMELDA e le DAMIGELLE frettolose ; indi AZZO, ERN.  
e seguito.*

*Imel.Dam.* Giunge il Duca.

*Ugo* Il Duca!

*Par.* Ahi! misero!

Fuggi.

*Ugo* Invano.

*Azzo* Chi vegg' io?

*Ern.* (È perduto. Io tremo ... io palpito.)

*Azzo (ad Ern.)* Sì compiuto è il cenno mio? (*breve sil.*)

Parla tu, perchè tornasti? (*ad Ugo*)

Perchè il campo abbandonasti?

D' onde avvien che sì segreto

Tu ti aggiri in Belveder?

*Ugo* Di tornar mi concedea

Di nostr' armi il condottiero.

Io bramava, e fermo avea

Di offerirmi a te primiero:

Sol poc' anzi il tuo divieto

Mi fu dato di saper.

*Azzo* Nè partisti?

*Par.* ( Oh istante! )

*Ern.* ( Io gelo. )

*Azzo* Perchè innanzi alla Duchessa?

Tanto osasti? parla.

*Ugo* ( Oh Cielo! )

*Azzo* Qual ragion ti guida ad essa?

*Par.* Ei, Signor, percosso afflitto...

Dal severo -... estremo editto,

Ignorando quale errore

Si mertava il tuo rigore ...



Umil prece... a me porgea...  
D' impetrar la tua bontà.

*Azzo* Egli?... e tu?..

*Par.* Lo promettea.

*Azzo* Fu soverchia in te pietà.

*Insieme*

*Par.* Ah! tu sai che insiem con esso  
Di tua Corte io crebbi in seno:  
Implorar mi sia concesso  
Che scolarsi ei possa almeno.  
D' alcun fallo io reo no 'l credo...  
Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch' io ti chiedo  
È giustizia e non pietà.

*Ugo* Io sperai la sua preghiera  
A placarti almen possente:  
Che implorarla eccesso egli era  
Nè un sospetto io m'ebbi in mente:  
S' egli è tal, ch' io sol sia segno  
Della tua severità;

Ma con lei saria lo sdegno  
Forse troppa crudeltà.

*Azzo* (Il difende! e in sua difesa  
Tanto adopra ardore e zelo!  
Tutto al fin mi si palesa,  
Sciolto è omai, caduto è il velo:  
In mia man avrò le prove  
Della lor malvagità.

Simuliam, veggiam fin dove  
La rea coppia giugnerà.)

*Ern.* (Lasso me! sì ria sventura  
Prevenir non ho potuto.  
Simular invan procura,  
L' imprudente si è perduto...

Tace il Duca, ma nel seno  
Il furor covando va...  
Ah! foriera del baleno  
È la sua tranquillità.)

SCENA IX

*Coro lontano di BATELLIERI sul Po.*

Voga, voga: qual lago stagnante  
Ferma il Po le veloci correnti:  
Di Ferrara le sponde ridenti  
Par ch' ei voglia più a lungo bacciar.

*Coro di Guerrieri.*

Affrettate: del popol festante  
Dalle rive c' invitan le voci:  
Gia s' appressan le prore veloci  
Che al torneo denno i Prodi recar.  
(*la scena si riempie di Soldati, e le  
rive di eleganti navicelle*)

*Ern.* Deh! in tal dì mentre tutto festeggia,  
Non sia core che afflitto si veggia!  
Io pur prego, se lice, o Signore,  
De' tuoi servi al più antico, pregar.

*Azzo* Ugo resti... Cotanto splendore,  
Tanta gioja non voglio turbar.

*Ugo, Par.* (Oh contento!)

*Cori* Partiamo, voliamo.

*Batt.* A Ferrara.

*Azzo* (*a Par.*) E tu sola starai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai  
Nè a preghiera, nè a voto piegar?

*Par.* Io vi seguo... Ah! potessi qual bramo  
Sì bel giorno con voi festeggiar.



## Tutti

AZZO, UGO, ERNESTO e GUERRIERI.

Vieni, vieni, e in sereno semblante,  
 Alla pompa presiedi qual Diva.  
 Un tuo sguardo di luce più viva  
 Questo cielo farà scintillar.

*Par.* Sì quest' alma respira un istante,  
 S' apre a gioja non prima sentita...  
 Alla festa ove gloria v' invita,  
 Calma, io spero, conforto trovar.

AZZO, UGO, ERNESTO, e PARISINA.

(Ma divoro nel core tremante (*in disp.*)

Un timor che non posso frenar.)  
 Un furor

*Batt.* Voga, voga: qual lago stagnante  
 Ferma il Po le veloci correnti:  
 Di Ferrara le sponde ridenti  
 Par ch' ei voglia più a lungo bacciar.

*Guer.* Affrettate: del popol festante  
 I bei voti corriamo a colmar.  
 (*s'imbarcano*)

CALA IL SIPARIO

## ATTO SECONDO



## SCENA PRIMA

GABINETTO DI PARISINA

Alcova chiusa da seriche cortine.

È notte. Il luogo è illuminato da due Candelabri.

IMELDA e DAMIGELLE.

*Imel.* Lieta era dessa, e tanto?

*Dam.* Oltre ogni tuo pensiero.  
 Al vincitor guerriero  
 Sorrise, e il coronò.

*Imel.* E il Duca?

*Dam.* Ad essa accanto,  
 Fiso in lei sola e intento,  
 Gioia del suo contento,  
 E il suo gioir mostrò.

*Imel.* Ed alle danze in Corte  
 Presente pur fia dessa?

*Dam.* Ne la pregò il consorte:  
 Ella ne fè promessa...  
 Ma inchiesta aggiungi a inchiesta!  
 Qual meraviglia in te?..

*Imel.* Non meraviglia è questa...  
 Estrema gioja ell' è.

*Dam.* Fra i manti suoi di porpora,  
 Fra i suoi gemmati serti,  
 Siano i più ricchi e splendidi  
 Alla sua scelta offerti.



Brilli serena e bella  
Come soave stella,  
E in ogni cor diffonda  
Speme, letizia, amor.

*Imel.* (La pena mia si asconda,  
Si celi il mio timor.)

*Dam.* Ella si appressa.

SCENA II.

PARISINA e dette.

*Par.* Un seggio, Imelda - Io sono  
Stanca del mio gioir.

*Imel.* Non usa a queste  
Sì clamorose feste,  
Uopo di posa hai tu.

*Par.* De' miei primi anni  
Oggi mi parve respirar l'aurora  
D' un dì sereno ... Alla paterna Corte  
Io mi credetti fra le pompe e i ludi  
De' miei fratelli ... E qual fraterna gloria,  
Mi fu d' Ugo il trionfo - Oh! come lieta,  
Col giovin prode nell' arringo i' corsi!  
E lieta il premio del valor gli porsi!

*Imel.* (Ciel! non si avveri, io prego,  
Il mio sospetto.)

*Par.* Ma fugace lampo  
Sarà la mia letizia, e il Sol domani  
Torbido forse sorgerà pur anco ...  
Stanche le membra, e stanco  
Ben più lo spirto io già risento - Oh! lungi  
Riponi i serti e la gioconda vesta.

*Imel.* Nè alla notturna festa  
Irne vuoi tu?

*Par.* No, non poss'io. Sollievo  
Mi fia migliore il sonno.

*Imel.* Ah! sì, lo spero...  
È innocente sollievo.

*Par.* È vero, è vero.

Sogno talor di correre  
Entro incantato albergo:  
Volo in balia de' zeffiri,  
Oltre le nubi io m' ergo;  
Nuoto in sereno spazio,  
Qual cigno nel ruscel.  
Dolce, come arpa eolia,  
Voce mi chiama, e dice:  
Vieni, e, del mondo immemore,  
Resta quassù, felice...  
A combattuto spirito  
Porto soltanto è il Ciel.  
Oh, cari sogni! oh, all' anima  
Illusion gradita!

*Imel. Coro* Prendi da lor presagio  
Di più tranquilla vita.  
Vanne, e più bella ancora  
Sorgi alla nuova aurora,  
Come è più bello un fiore  
Dopo il notturno gel.

*Par.* Addio. L' augurio accetto ...  
Pace dal sonno aspetto ...  
(A combattuto core  
Porto soltanto è il Ciel.) (Si danno un  
addio. *Imel.* e le *Anc. part.* *Par.* si ritira nell' al-  
cova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.)



## SCENA III.

AZZO e PARISINA.

*Azzo* *passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. - Parisina è addormentata.*

*Azzo* Sì: non mentir le ancelle ...

Ella riposa ... Riposar potrebbe  
Se rea foss' ella? - Non hai tu, Rimorso,  
Più voce alcuna? più paure o larve  
Non hai tu, Notte, per colpevol alma?  
No, non è rea, s'ella riposa in calma. (*silenzio*)  
Ma pur ... con qual desio  
Ugo seguia!.. come pareva lanciarsi  
Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!  
Come arrossiva a un tratto, e impallidia!...  
Oh! quanti ha gelosia  
Occhi di lince avessi, ond' un istante  
Vederle in cor! arte avess' io d'incanto  
Per far che ignudo le apparisse in volto,  
Le parlasse sul labbro!

*Par.* Oh Dio!

*Azzo* Che ascolto!

È dessa che favella ...  
O m'inganna il pensier? (*porge l'orecchio*)

*Par.* Oh dolce istante!

Sì tosto non fuggir.

*Azzo* (*sottovoce*) Sogna ...

*Par.* Son teco ...

Restiamo insieme ...

*Azzo* (*tremante*) Insieme!.. Con chi?

*Par.* Mi segui ...

Puro zaffiro è il Ciel - moviamo uniti  
Quai pellegrini augelli a miglior nido ...  
Mi segui, o tenero Ugo ...

*Azzo* (*prorompendo*) Ugo!!

*Par.* (*esce dall'alcova, pallida, tremante*) Qual grido!

Ah! chi veggio? Tu, Signore?

*Azzo* Sì: qual altro attender puoi?

*Par.* Io! .. null' altro.

*Azzo* (Oh mio furore!)

Me? sol me? ...

*Par.* Che dir mi vuoi?

*Azzo* » (Ah! potessi un solo istante  
» Del suo fallo dubitar!)

*Par.* » (Oh! qual ira in quel sembiante!  
» Gli occhi in lui non oso alzar.)

*Azzo* » Fissa i tuoi negli occhi miei.

» Nulla in essi hai letto ancora?

*Par.* » Oh! che hai tu? turbato sei:

» Ch' io ti lasci! ...

*Azzo* » No, dimora.

» (Ah! così tradito io fui  
» Sempre, sempre in ogni amor.)

*Par.* » (Ah! non so fuggir da lui,  
» Qui m'annoda il mio terror.)

*Azzo* Empia donna! (*prorompendo*)

*Par.* Oh Ciel!

*Azzo* T' appressa,  
Di fuggirmi in vano tenti. (*l'afferra pel brac.*)

*Par.* Duca! ah Duca!

*Azzo* Infida!

*Par.* Cessa.

Quali smanie!

*Azzo* Atroci, ardenti.



- Sciolto è alfin, caduto è il velo :  
Tutto è noto, tutto io so.
- Par.* Qual favella! (io tremo, io gelo!)  
Che sai tu? (più cor non ho.)
- Azzo* Tu nel sonno assai parlasti,  
Il tuo fallo è manifesto.
- Par.* (Me infelice!)
- Azzo* Tu invocasti  
Uom che abborro, che detesto.  
Il tuo labbro ... iniqua! ... or ora  
D' Ugo il nome proferì.
- Par.* D' Ugo il nome! ... (E il sonno ancora,  
Anco il sonno mi tradì!)
- Azzo* Parla omai: com' ebbe loco,  
Come crebbe il reo tuo foco?  
Dove giunse? di che ardire,  
Di che speme si nutrì? ..
- Par.* Ah! d' orrore e di martire ...
- Azzo* L' ami dunque? l' ami?
- Par.* (*disperatamente*) Sì.
- Azzo* (*pone la mano al pugnale, indi s' arretra*)
- Par.* Non pentirti ... mi ferisci ...  
Vibra il ferro: ei fia pietoso.  
Quest' incendio in me sopisci;  
Sol per morte avrò riposo.  
È delirio l' amor mio;  
Non ha speme, non desio:  
È una face che consuma  
D' un sepolcro nell' orror.
- Azzo* Ch' io ti sveni? ... e al tuo supplizio  
Ponga fine una ferita!  
Lungo io voglio sacrificio,  
Non di morte, ma di vita.  
Vivi al pianto, vivi al lutto ...

L' ira mia vedrai per tutto:  
Fian tuoi giorni un giorno solo  
Di spavento e di terror.  
(*Azzo si allontana respingendola: Essa  
il segue tremante*)

## SCENA IV.

## GALLERIA ILLUMINATA

(*La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro.  
Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti*)

## CORO

È dolce le trombe cambiare co' sistri,  
Di gioja forieri, de' balli ministri.  
È dolce nell' aure fragranti di fiori  
Cambiare gli allori - co' mirti d' amor.  
In lieti banchetti, in gaje carole  
Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:  
Subliman le menti le voci d' onore;  
Le voci d' amore - consolano il cor.  
(*si dividono*)

## SCENA V.

*Ugo solo, indi ERN. La musica di dentro segue.*

*Ugo* Nè ancor vien ella? Cominciâr le danze,  
I contenti eccheggiâr ... Invan di lei  
Cercai fra i lieti Cori: e mesto il suono,  
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.  
L' astro non v' è maggiore,

L'astro dell'alma mia. Vieni: e al tuo raggio  
Languir ciascuna e impallidir si miri  
Di Ferrara beltà. *(esce Ernesto)*

*Ern.* Dove ti aggiri?

*Ugo* Ovunque impresse io credo  
L'orme di Parisina, ovunque un'aura  
Parmi de' suoi sospiri.

*Ern.* Alle sue stanze.  
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto? ...  
Seguimi ... Un sordo ascolto  
De' Cortigiani susurrar: turbato  
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo  
Come leon della sua preda in traccia.

*Ugo* E di perigli a me far puoi minaccia?  
Cessa: la mia letizia  
Non funestar: oggi fu tal, che morte  
Potria scontarla appena. - Or va: soverchio  
È in te timor.

*Ern.* Soverchia è in te fidanza.

*Ugo* Ella m'ama ... certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano  
Che mi cinse al crin la palma:  
Mi sorrise, e tutta l'alma  
In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano  
D'un amor maggior d'amore,  
Trapassò da core a core,  
E di gioja l'innondò.

*Ern.* Sconsigliato! ... E a te presente  
Era il Duca, e a lei d'accanto!

*Ugo* Io no'l vidi: ed occhi e mente  
Fur rapiti in lei soltanto.  
Ah! non mai di quel momento  
La dolcezza appien dirò.

*Ern.* Taci, taci ... ogni concerto,  
Ogni strepito cessò.  
Giunge alcun ...

*Ugo* Che fia?

## SCENA VI.

DAME, CAVALIERI, e detti.

*Dame e Coro* Repente  
Ne congeda il Duca irato.  
Sveltì i fior, le faci spente  
Puoi veder per ogni lato:  
Già le logge, già le porte  
Del Palagio, della Corte,  
Son rinchiuse e custodite  
Da guerrier' che a sè chiamò. *(esc. arm.)*

*Arm.* Ugo!

*Ugo, Ern.* Oh Cielo!

*Arm.* Noi seguite.

*Ugo* Dove?

*Arm.* Al Duca.

*Ugo* A lui! - Verrò.

*Ern.* Io ti seguo.

*Arm.* No, non lice.

*Ugo* Un amplesso.

*Dame e Cav.* *(Qual mistero!)*

*Ern.* Figlio, figlio! .. Oh me infelice!  
Fui presago!

*Ugo* O padre, è vero ...

*Arm.* V' affrettate: il tempo preme;  
Azzo attendere non sa.

*Dam. Cav.* *(Ah! più d'Ugo Ernesto geme:  
Quale in sen sgomento egli ha!)*



*Ugo* Questo amor doveva in Terra (ad Ern. a  
 Sol di morte aver mercede: parte)  
 In più pura e santa sede,  
 Ei mercè di vita avrà.  
 Come alfin di lunga guerra  
 Io sorrido all' ultime ore,  
 Se un sospir di questo amore  
 Meco al Cielo ascenderà.

*Ern.* Ah! con te, con te sotterra  
 Anco Ernesto scenderà. (*Ugo parte  
 fra gli Armigeri, Ernesto con le Dame e Cav.*)

## SCENA VII.

*Vestibolo che mette alle Torri.*

AZZO e GUARDIE.

Ite; e condotti entrambi  
 A me sian tosto - Interrogarli insieme,  
 Insieme udirli, e investigar vo' pria  
 Quale di loro più colpevol sia.  
 Che dico? il son del pari,  
 E del par fian puniti. - Oh! di Matilde  
 Ombra irata, n' esulta: in cor non posso  
 Amor riporre, ch' io fellon non trovi,  
 Nè spezzar debba di mia mano istessa.

## SCENA VIII.

UGO e PARISINA da varie parti fra le Guardie, e detto.

*Par.* (Ugo! oh Ciel!)

*Ugo* (Parisina! in ferri anch' essa!)

*Azzo* Eccovi uniti alfine...

Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi  
 Tradito Prence. Al vostro amore iniquo  
 È questo il tempio: ara il patibol fia.

*Ugo* Al mio soltanto il sia,  
 Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro  
 Non hanno i Cieli, di costei che offendi.

*Azzo* Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

*Par.* Tutti siam rei... ma solo  
 Noi di desío, tu d' opre. Ah! pera il giorno  
 Che me all' altare tu traevi ad onta  
 Del pianto mio.

*Ugo* Deh! Parisina...

*Par.* È vano.

Non è per lui più arcano  
 L' antico amore... Io lo svelai dormente:  
 Desta il confermo.

*Ugo* E dove tu il confessi,  
 Indegno io ne sarei, s' anco il tacesi.  
 Odilo, o Duca: io l' amo  
 Più che la vita... dall' infanzia io l' amo...  
 E senza speme l' amor mio divorò.

(*Azzo, durante il discorso di Par. ed Ugo, è  
 rimasto concentrato: nulla risponde*)

*Azzo* Custodi, al carcer loro  
 Sian ricondotti. Fino al dì novello  
 Sien del palagio mio chiuse le porte  
 A chiunque ei sia.

*Par.* Morte è tal cenno.

## SCENA IX.

ERNESTO e detti.

*Ern.* ( *con un grido* ) Morte!!  
*Azzo* A che vieni? E presentarti  
 Non chiamato, ond' hai tu dritto?  
*Ern.* Santo io l' ho, se a risparmiarti  
 Vengo, o Duca, un rio delitto.  
*Azzo* Un delitto! a me!  
*Ugo e Par.* Che intendo?  
*Ern.* Sì: un delitto atroce - orrendo!  
 Al mio crin canuto credi,  
 Al terrore in cui mi vedi ...  
 Guai se d' Ugo ai giorni attenti! ...  
 Guai tre volte, guai per te!  
*Ugo e Par.* Qual linguaggio!  
*Azzo* E quai spaventi  
 Inspirar pretendi a me?  
 Ubbidite. ( *alle Guardie* )  
*Ern.* Ah! no.  
*Azzo* T' invola.  
 Tanto ardire omai m' irrita.  
*Ugo* Cessa, amico, e ti consola ...  
 Non espor per me tua vita.  
*Ern.* Duca! ah Duca! ..  
*Azzo* Olà, l' insano  
 Tratto sia da me lontano.  
*Ern.* Versa dunque il sangue tuo ...  
 Tu sei d' Ugo il genitor.  
*Par.* E fia vero?  
*Ugo* Figlio suo!  
*Azzo* Ei mio figlio! ( *Un gelo ho in cor.* )  
*Ern.* Sì: Matilde abbandonata,

Dal tuo talamo scacciata,  
 Me 'l fidava ancora infante,  
 E moriva di dolor.

Vi abbracciate.

*Azzo e Ern.* Oh colpo!  
*Par.* Oh istante!  
*Ugo* Padre!  
*Azzo* Ugo!  
 ( *a 2* ) ( *Oh mio terror!* ) ( *per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano* )  
*Ern.* Che veggo? T' arretri - dal figlio - dal padre?  
*Ugo* ( *Oh fato, è compiuta - la nostra sventura.* )  
*Par.* ( *Oh fato, è compiuta - la nostra sventura.* )  
*Azzo* ( *Fra noi si solleva, - s'oppone la madre.* )  
*Ern.* ( *Ah! sorda in quell' alma - ah muta è natura!* )

( *a 4* )

AZZO, UGO e PAR.

Per sempre, per sempre - sotterra sepolto  
 Deh! fosse rimasto - l'arcano che ascolto!  
 Foss'egli un delirio - dell'egra mia mente,  
 Un'ombra fuggente - ai raggi del dì!  
 Ma lass<sup>a</sup><sub>o</sub> è verace, - lo provo, lo sento,  
 Al fero sgomento - che il cor mi colpì.  
*Ern.* ( *O vana speranza - vent' anni nudrita,*  
 Oh! come in un punto - al vento sei gita,  
 Se al nome di padre, - se al nome di figlio  
 Asciutto quel ciglio - rimane così!  
 Affetto malnato, colpevole amore,  
 I sensi del cuore - più santi sopì. )



*Azzo* Protettor d'un' empia madre, (*ad Ern.*)  
Ve' qual figlio hai tu serbato!  
Empio anch' esso ...

*Ugo* Ed empio il padre  
Da cui nacque ...

*Ern.* Forsennato!  
*Ugo* Sì lo sono ... È gonfio il core  
D' amarezza, di dolore ...

Ei la madre mi ha rapita ...  
Ei serbommi a trista vita ...  
Mi restava l' amor mio,  
L' amor mio sepolto in me ...  
Or d' innanzi al Mondo e a Dio  
Questo amor delitto ei fè! (*Azzo è im-*

*Par.* *Ugo!* ... ah cessa ... *mobile e pensoso*)

*Ugo* Ov' è la scure? ...

*Par.* Tronchi d'essa i miei tormenti.  
Non udirlo ... a sue sventure (*ad Azzo*)  
Dona tu gli amari accenti.  
Me cagion di tanta pena,  
Me soltanto opprimi e svena ...  
Ma il tuo figlio ... ah! no ... non muoja ...  
Lo risparmi per pietà.

(breve silenzio. *Azzo* si riscuote)

*Azzo* Teco il traggi. Ei viva. (*ad Ern.*)

*Ern. e Par.* (Oh gioja!)

*Ugo* Viver io! ...

*Ern. e Par.* T' affretta ... va.

( a 4 )

*Azzo* T' allontana fin che in petto  
Di natura i moti io sento ...  
Sciagurato! un sol momento  
Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto  
Mio malgrado a lagrimar!)

*Ugo* Non è vita, è lunga morte,  
Pena eterna che mi dai:  
Le mie smanie tu non sai ...  
Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,  
Men colpevole spirar.)

*Par.* Vanne: fuggi, e atroce scena  
*Ern.* Vieni:

All' Italia si risparmi.  
Per pietà di più non farmi  
Di terror, d' orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena,  
S' io pur seguo a respirar!)

(*Ern. strascina seco Ugo. Azzo accenna  
alle Guardie di allontanar Parisina.*)

## SCENA X.

*Azzo, e Guardie.*

*Azzo* » Vada ... sì, vada: a inorridir non abbia

» Per me Ferrara. Ella rimane ... e basta.

» Oh! quale in me contrasta

» Folla d' affetti, e tutti orrendi, e tutti

» Disperati e feroci! (*passeggia alcuni momenti  
agitatissimo, indipacatamente*) Olà! Guidata

» Alle ducali stanze un' altra volta

» Sia Parisina, e, qual poc' anzi ell' era,

» Onorata da tutti, ed ubbidita. -

» Non più: son fermo.. appien mia trama è ordita.

(parte)

CALA IL SIPARIO.

# ATTO TERZO



## SCENA PRIMA

LUOGO TERRENO NEL DUCALE PALAZZO

Da un lato domestica cappella. In fondo  
finestroni chiusi.

DAMIGELLE *di Parisina e* CAVALIERI  
*escono lentamente dalla cappella.*

*Coro*

Muta, insensibile,  
Se non in quanto  
Dagli occhi turgidi  
Le sgorga il pianto,  
L' afflitta giace  
Dell' ara al piè.  
Pregar lasciamola,  
Non la turbiamo:  
Calmar quell' anima  
Noi non possiamo:  
Per lei più pace  
Quaggiù non è. *(si ritirano)*

## SCENA II.

PARISINA, *indi* IMELDA.

*Par.* No ... più salir non ponno  
Miei preghi al Ciel ... pur più straziato core  
Mai non ricorse a lui come il cor mio.  
Imelda! ...



*Imel.* A te son io  
Nunzia d' alcuna speme. In suo perdóno  
Par fermo il Duca: ei congedò tranquillo  
Il generoso Ernesto,  
A cui guidar lontano Ugo è concesso.  
*Par.* Ugo! ... ei dunque partì?  
*Imel.* Parla sommesso ...  
Un foglio suo ti reco ...  
Prendi.  
*Par.* Un suo foglio!... E chi te 'l diè?  
*Imel.* Poc' anzi  
Un giovine scudier furtivamente  
Nell' atrio che conduce a queste stanze.  
*Par.* Incauto! e quali ancor nutre speranze!  
(*legge il foglio*)  
*D' Azzo non ti fidar: non può del mostro  
Esser la calma e la pietà sincera.  
Quando la squilla del vicino chiostro  
Dell' alba annunzierà l' ora primiera,  
Da tal condotto che il periglio nostro  
Mosse a pietade, e che salvarci spera,  
A te per via segreta ... (si arresta) Oh! Ciel!*  
*Imel.* Proseguì...  
A che ti turbi?  
*Par.* Osa sperar l' insano,  
Ch' io con lui fugga! ...  
*Imel.* Oh! non lo speri invano -  
Io, te 'l confesso, io pure,  
Più che d' Azzo il furor, temo la calma ...  
Io conobbi Matilde ...  
*Par.* (*con gli occhi sul foglio*) In sen del padre  
Condurmi ei vuole ... e s' io ricuso ei giura  
Di sua mano svenarmi in queste soglie.  
*Imel.* Ei n' è capace. (*lontano orologio suona un' ora*)

*Par.* Ahi! qual tremor mi coglie!  
È questa l' ora!  
*Imel.* È questa ...  
Che risolvi?  
*Par.* Io ... non so - Segreta voce  
Mi dice che quest' ora  
L' ultima è di mia vita.  
*Imel.* Oh! ti conforta ...  
Disgombra il tuo terror ...  
*Par.* Non odi intorno  
Un gemer fioco! ... di sinistri augelli  
Uno strido non senti! ... errar non vedi  
Vicino un' ombra! ...  
*Imel.* Il duol t' inganna, il credi.  
*Par.* Ciel, sei tu che in tal momento  
Mi sgomenti, e m' empi il core  
Di quel tremito d' orrore  
Che è presago del morir.  
Supplicarti invano io tento,  
Io ti sporgo invan le braccia:  
Sulle labbra mi si agghiaccia  
La preghiera ed il sospir.  
(*odesi flebile musica*)  
Silenzio ... un suon lugubre  
Lontano echeggia.  
*Imel.* Un tristo suon ...  
*Par.* Che fia?  
*Coro* Da te, Signor, non sia, (*canto lontano*)  
Come quaggiù, dannato;  
Ascenda perdonato  
Del tuo gran Soglio al piè ...  
*Par.* De' moribondi  
Questa è la prece. Al suon mi annoda e affigge  
Invisibil poter.

## SCENA III.

DAMIGELLE, e detti.

*Dam.* Ora funesta!  
Sottratti al Duca. Ei vien ...  
*Imel.* (trascinando Parisina) Fuggasi.

## SCENA ULTIMA

Azzo con seguito, e detti.

*Azzo* Arresta.  
*Par.* In quegli occhi, in quel sembiante ...  
La vendetta io leggo espressa.  
*Azzo* Ben vi leggi. E in questo istante  
Piena è omai, sfogata è dessa.  
*Par.* Parla ... oh! Ciel ... di lui che festi?  
Ugo ... ov' è?  
*Azzo* Tu l' attendesti.  
Empia donna! a te lo svela  
In tal guisa il mio furor.  
( *si aprono i veroni del fondo, e vedesi  
nel cortile il cadavere d' Ugo* )  
*Par.* Ugo! ... io muoro. ( *si abbandona sulle Dame* )  
*Coro* Ah! no, le cela  
Lo spettacolo d' orror.  
*Par.* Ugo! è spento! - A me si renda  
La sua fredda esangue salma! ..  
( *fuori di sè* )  
Che sovr' esso io spiri l' alma ...  
L' alma oppressa dal dolor!  
Scenda, indegno, ah! su te scenda  
Il suo sangue infin che vivi! ...

Ei del Sol, del Ciel ti privi,  
Ti ricolmi di squallor.

(ricade)

*Cori* Ella manca ...  
*Azzo* Il Ciel previene  
La sua pena ...  
*Im. Coro* Ahi! spira! Ahi! muor!

CALA IL SIPARIO.



